

Esci: dà

Il cammino evangelico è una via di libertà e verità: la guarigione del corpo e dello spirito, la pacificazione del cuore con il perdono, la liberazione degli oppressi, la chiamata universale alla fraternità, la gioia della risurrezione, l'immagine del granello di senape che diventa un albero per la protezione di molti uccelli, la moltiplicazione condivisa dei pani e la porta dell'ovile che si apre su vasti spazi di vita, rappresentano i diversi modi in cui si realizza la trasformazione operata nella sequela di Gesù Cristo.

Questo cammino nasce con un'esigenza di conversione radicale che tocca le radici del nostro essere. Infatti, il Vangelo afferma che la porta è stretta come la cruna di un ago, che il grano deve cadere in terra e là, solo, morire; che la vigna ha bisogno di essere potata, tagliata per produrre frutti e che chi vuole seguire il Cristo deve rinunciare a tutti i suoi beni e, rigettando se stesso, prendere ogni giorno la sua croce.

Un'espressione riunisce queste affermazioni apparentemente contrastanti: esci e va', un'espressione che fu compresa all'origine del mondo e che Abramo intuì come la chiamata di Dio: "Vattene dal tuo paese, lascia la tua terra, separati dalla casa di tuo padre e va' verso il luogo che t'indicherò"(Ge.12,1-9).

"Separati", "lascia" sono gli imperativi che fondano ogni inizio e il futuro di ognuno.

"Una cosa ti manca" dice Gesù al giovane in cerca di perfezione e poi gli suggerisce: "Vendi quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli". Chi vuole comprendere tutte le sfumature della parola "separazione", deve contemplare la figura di Gesù e lasciarsi interrogare dalle sue scelte. Egli, "nella condizione di Dio", lasciò questo privilegio e svuotando se stesso "assunse una condizione di servo", si separò da ogni appartenenza e si fece obbediente al Padre di tutti "fino alla morte e a una morte di croce". Questo gesto di spogliazione totale di se stesso rivela il Cristo (Fi. 2,6-11).

Ignazio di Loyola considera l'"uscire da sé" in funzione di una scelta di vita (Ex.sp.189). Giovanni della Croce lo paragona all'attaccamento dei piccoli nati che hanno paura di lasciare il nido. Bonhoeffer afferma: "Il rinnegamento di se stessi non può mai esprimersi in una quantità, per quanto grande, di singoli atti di martirio auto imposto o di esercizi ascetici; non si tratta di suicidio, perché anche in questo potrebbe prevalere ancora l'egocentrismo dell'uomo". Rinnegare se stesso vuol dire conoscere Cristo e vedere solo lui che precede. Separarsi è lasciare le illusioni che catturano e legano ai nostri mondi immaginari.

Quest'azione del separare richiede un lavoro interiore, una capacità di silenzio, un'unione di tutte le nostre forze per affrontare la paura della solitudine e della morte, una chiara percezione di tutto quanto appesantisce i passi nella nostra vita.

Ogni separazione avvia una nuova nascita e la stessa è una benedizione quando non è agita nel conflitto e nella violenza. Chi si separa dal suo spirito, attraverso il combattimento e la notte, potrà vedere l'aurora che per il mistico M. Eckhart è il riposo del cuore"(Sermon LX). Questo separarsi è la via di un nuovo rapporto con sé e il mondo; l'espressione "Il Verbo si è fatto carne" identifica una vita condotta alla ricerca di un equilibrio nell'atteggiamento paradossale di uscire da sé per ritrovarsi. Questa via insensata, libera il segreto di ogni fecondità, favorisce un'esperienza piena e "aderisce, in armonia, allo spirito" che anima il nostro cuore, anzi lascia aderire all'amore stesso di Cristo Gesù che là sulla sua croce ci raggiunge con la sua gioia.

La croce è follia per gli uomini e rivela la saggezza dello Spirito (1 Cor. 1,18-25), perché quello che appare debolezza è la forza interiore del Cristo crocifisso.

Vittorio Soana